

L'EMERGENZA

Indagine sulle mascherine

L'inchiesta

La procura vuole fare luce sulla carenza di dispositivi per gli operatori sanitari

Il tecnico radiologo

"Noi, in trincea senza protezioni sicure. Ma Tac e radiografie vanno fatte"

Il triste record

In un solo giorno 80 morti in Piemonte. Tra i guariti c'è anche un bambino

Mascherine Un'indagine

La procura vuole far luce sulla carenza di dispositivi. Ieri record di morti: 80

Ottanta morti in 24 ore e oltre 400 nuovi contagi. La corsa del coronavirus in Piemonte non rallenta: ieri sera erano 6193 i pazienti positivi. La Regione parla di «qualche timido segnale di riduzione dell'epidemia che fa ben sperare». I numeri tuttavia «restano drammatici». Oltre 3 mila malati sono ricoverati in ospedale, 382 in terapia intensiva. Nessuno si azzarda a fissare una data per il picco, ma nella sede di corso Marche si stanno studiando modelli «Non sono ancora in grado di fare previsioni specifiche» ha spiegato l'assessore alla sanità Luigi Icardi durante il quotidiano aggiornamento sui contagi. «Siamo passati da 2,2 giorni di raddoppio dei contagi a 5,7. La Lombardia adesso è a 7 giorni di tempo di raddoppio e noi siamo indietro di 10 giorni rispetto a loro».

Dalla procura però si accende un faro. C'è un'indagine sulla carenza di mascherine e strumenti di protezione nelle strutture ospedaliere, e non solo, per i medici e il personale sanitario, esposti al rischio di contrarre e diffondere il coronavirus. L'ha aperta lunedì il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, a capo del

pool per la sicurezza e gli infortuni sul lavoro, che ha delegato già i primi accertamenti al Nas per capire se siano stati insufficienti o inadeguati. Un fascicolo senza ipotesi di reato, al momento, e senza indagati, che parte da diverse segnalazioni dei giorni scorsi e da decine di casi di medici e infermieri contagiati. Anche su questo aspetto, capire cioè quanti siano i camici bianchi "positivi", i carabinieri sono interessati a fare accertamenti.

Già dieci giorni fa, il sindacato dei medici ospedalieri Anao Assomed aveva presentato un esposto all'Ispeccato del Lavoro e alla procura, per la «persistente grave carenza di dispositivi di protezione», in particolare mascherine, ma anche tute, guanti e visiere. Un'iniziativa che puntava a sensibilizzare le autorità affinché vigilassero «sulla tutela della salute degli operatori sanitari». A metà marzo c'erano già, secondo il sindacato, almeno 50 medici infetti, e nel frattempo ci sono stati i primi decessi, tra cui Francesco Moricco, tecnico radiologo delle Molinette, e Ivano Garzena, un odontoiatra di 49 anni di Collegno.

Per l'Inail i contagi di medici, infermieri, e operatori delle strutture sanitarie sono «infortuni sul lavoro» perché «Si presume un nesso causale con le mansioni svolte». Sembra quindi delinearsi la possibilità che anche l'autorità giudiziaria possa essere interessata a chiarire eventuali responsabilità, sia per il personale che ha contratto il virus, sia per chi ne è rimasto vittima. I carabinieri del Nas sono poi impegnati su altri fronti, come recuperare forniture, farmaci e siringhe, bloccate nei centri di smistamento. Due giorni fa sono intervenuti per consegnare rapidamente alcuni scatoloni che l'ospedale di Brescia, già in emergenza, stava aspettando da otto giorni.



**Indagano i Nas**

Saranno i carabinieri del Nas a indagare per conto della procura di Torino su quanto siano efficaci i sistemi di protezione offerti dalla sanità piemontese per medici infermieri e operatori sanitari